



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 58

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
sul femminicidio, nonché su ogni forma di
violenza di genere

AUDIZIONE DELLA PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE
DI PROMOZIONE SOCIALE S.CO.S.S.E. – SOLUZIONI
COMUNICATIVE STUDI SERVIZI EDITORIALI

66^a seduta: mercoledì 2 dicembre 2020

Presidenza della Vice Presidente LEONE

INDICE

Audizione della Presidente dell'associazione di promozione sociale S.CO.S.S.E. – Soluzioni comunicative studi servizi editoriali

PRESIDENTE	Pag.	FRANCHI	Pag.
		PASQUINO	

Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-IDEA e CAMBIAMO: Misto-IeC; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-+Europa – Azione: Misto-+Eu-Az.

Intervengono, in videoconferenza, la dottoressa Monica Pasquino, presidente dell'associazione di promozione sociale S.CO.S.S.E. – Soluzioni comunicative studi servizi editoriali, e la dottoressa Giulia Franchi, membro del consiglio direttivo dell'associazione.

I lavori hanno inizio alle ore 14,05.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata attraverso il Resoconto sommario e il Resoconto stenografico, nonché, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento interno, attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

Avverto inoltre che le audite e i commissari avranno la possibilità di chiedere in qualsiasi momento la chiusura della trasmissione audio-video e la segretazione dell'audizione o di parte di essa, qualora ritengano di riferire alla Commissione fatti o circostanze che non debbano essere divulgati.

Preciso che, ai sensi del Regolamento interno, sarà la Commissione a decidere su un'eventuale richiesta in tal senso.

Poiché non vi sono obiezioni, così resta stabilito.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione della Presidente dell'associazione di promozione sociale S.CO.S.S.E. – Soluzioni comunicative studi servizi editoriali

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione della dottoressa Monica Pasquino, presidente dell'associazione di promozione sociale S.co.s.s.e. – Soluzioni comunicative studi servizi editoriali, cui do la parola. Informo che è presente anche la dottoressa Giulia Franchi per la medesima associazione.

PASQUINO. Signora Presidente, saluto le senatrici e i senatori della Commissione.

Io e la mia collega siamo state chiamate per la prima volta a partecipare oggi ai vostri lavori – e siamo molto onorate e felici di questo – per raccontare quello che significa prevenire la violenza di genere e i femminicidi all'interno del settore educativo. È principalmente questo ciò di cui vogliamo parlarvi.

S.co.s.s.e. è un'associazione giovane: nasce dieci anni fa da uno *spin off* universitario dell'università Tor Vergata e rappresenta una bella espe-

rienza di sinergia che l'accademia e il mondo molto attivo del volontariato e dell'associazionismo possono portare avanti insieme.

S.co.s.s.e. nasce per portare le competenze professionali di ambiti diversi nella scuola e con l'obiettivo principale di prevenire la violenza di genere e di valorizzare le differenze, tutte.

Nella scuola troviamo un asse principale dei nostri lavori. In questi dieci anni l'associazione è cresciuta e ha realizzato progetti nelle scuole partendo da quelle locali (l'associazione ha un'unica sede a Roma) e allargandosi piano piano a livello regionale, nazionale e internazionale. La nostra oggi è quindi una realtà conosciuta che si impone per l'azione che svolge anche fuori dai confini del Paese. Abbiamo fatto diverse pubblicazioni e abbiamo preparato per voi un piccolo *dossier* che racconta un po' la nostra esperienza.

Come si previene la violenza di genere nelle scuole? Innanzitutto, abbiamo individuato degli assi portanti che crediamo siano fondamentali e che vogliamo mettere a servizio della Commissione. Il primo è quello che la violenza di genere si previene da subito, fin dalla primissima infanzia. Non c'è un momento preciso della vita scolastica di un bambino, di un ragazzo, di una ragazza in cui è opportuno iniziare: la prevenzione è qualcosa che dovrebbe essere fatta sin da subito e dovrebbe essere implicita nell'azione educativa sin dal primo momento, perché quelle rappresentazioni, quelle immagini che hanno a che fare con gli stereotipi o con la decostruzione degli stessi si formano già quando l'individuo è piccolissimo.

Un'altra caratteristica importante del lavoro di S.co.s.s.e. e che qualifica la nostra associazione anche nell'insieme di altre associazioni simili è che noi lavoriamo con un approccio a tutto tondo alla comunità educante: non entriamo mai in una scuola per rivolgerci solamente ai bambini e alle bambine o alle ragazze e ai ragazzi, ma ci interessa il lavoro strategico, quello più importante e più a lungo raggio, che è quello svolto con il corpo insegnante cui segue il lavoro con le classi e con i genitori, anch'esso preziosissimo e di cui spero si riesca a parlare.

Il verbo «educare» deriva dal latino *ex-ducere* e significa «tirare fuori»; quindi, a differenza di quello che siamo portati a pensare, educare non vuol dire mettere qualcosa nella testa di chi abbiamo davanti, ma significa dare spazio, ascoltare e creare consapevolezza, aiutare a crescere e a tirare fuori e a indagare le emozioni e i sentimenti che si provano; questo si fa per aiutare – che è il compito di chi insegna – i bambini e le bambine, i ragazzi e le ragazze a crescere in autonomia e in libertà.

Per questo pensiamo che la scuola sia lo strumento principale, il primo, il più importante della prevenzione dei femminicidi, perché è proprio nella scuola, in quella pubblica, quella che vogliamo valorizzare e difendere sempre e in ogni tipo di azione che conduciamo, che si forma quella cittadinanza aperta, plurale e democratica di cui abbiamo tanto bisogno.

Vorrei farvi conoscere un libro che a me piace molto perché credo dia molto bene l'idea di quello che significa educare alle differenze. Si

tratta di un testo senza parole, «Todos fazemos tudo», creato nel 2011 da Madalena Matoso quando il Comune di Ginevra propose un bando per un progetto di sensibilizzazione alle pari opportunità e ai diritti degli uomini e delle donne rivolto alla fascia di età 0-6 anni, quindi quella prescolare. Il bando è stato così vinto da questa illustratrice che ha proposto un libro *méli-mélo* senza parole, le cui pagine sono tagliate a metà per essere sfogliate in combinazioni diverse: nella parte inferiore sono rappresentati diversi lavori e diverse attività che tutti possono svolgere, dal lavoro in ufficio, alla cucina, allo sport, mentre nella parte superiore sono disegnati uomini e donne di tutte le età, di tutti i tipi, di tutti i colori. Il messaggio è che tutti possono fare tutto ed è il primo che cerchiamo di trasmettere quando proponiamo i nostri lavori nelle scuole.

Un tema che potrebbe essere molto interessante trattare in questa sede è l'educazione di genere: a scuola si fa? Non si fa? E quando si fa, come si reagisce ad essa? Anche a questo proposito, c'è un mito da sfatare: l'educazione di genere nelle scuole c'è, come c'è in ogni istituzione in cui viviamo, perché c'è nelle rappresentazioni, c'è nel linguaggio che usano gli insegnanti e tutti coloro che abitano la scuola, c'è nel rapporto tra pari, c'è negli spazi educativi che definiscono gli edifici scolastici, c'è nei libri di testo, negli albi, nei giochi che le scuole hanno a disposizione. Questa educazione di genere è qualcosa che magari non viene compresa come tale, che si dà per implicita, che non è manifesta, su cui quindi non si riflette; a volte si usano dei modi di dire che possono trasmettere dei pregiudizi e delle discriminazioni, ma a scuola non se ne è consapevoli. Il primo lavoro importante che si fa quando si lavora con le insegnanti e con gli insegnanti è quindi cercare di svelare questi meccanismi. Ad esempio, quando un bambino piange, si può spiegare cosa c'è dietro la frase «Non piangere perché tu sei un maschietto e devi cercare di essere forte». Vi assicuro che questo succede ancora oggi; può sembrarvi una frase vecchia, una frase che riporta ad anni fa, ma in realtà è qualcosa che respiriamo e viviamo tutti i giorni, ripeto, ancora oggi.

L'azione sugli stereotipi di genere è qualcosa che ultimamente sta cambiando molto all'interno delle scuole. Noi abbiamo iniziato a lavorare dieci anni fa e all'epoca erano molto forti la diffidenza e la ritrosia verso queste tematiche. Nel corso degli ultimi anni, invece, è talmente aumentato il numero degli istituti che vogliono lavorare su questi temi che non riusciamo a soddisfare le richieste, questo perché ci si rende conto che agire con l'educazione di genere e farlo esplicitamente significa inviare dei messaggi positivi, cercare di rispondere ai disagi e alle difficoltà emotive e relazionali che si registrano sempre più spesso all'interno dei contesti scolastici.

PRESIDENTE. Può illustrarci la vostra attività con i genitori?

PASQUINO. Prima di affrontare il rapporto con i genitori, mi sembra utile soffermarmi su un altro piccolo aspetto che non ho citato. Ho detto che le scuole oggi sono sempre più disponibili, curiose e interessate a trat-

tare questi temi e ciò dimostra quanto la società civile sia più avanti anche rispetto al coraggio mostrato a volte in ambito politico-istituzionale su certe tematiche. Ultimamente abbiamo adottato un metodo che riteniamo molto interessante e corretto per avviare i nostri progetti negli istituti comprensivi e nelle scuole superiori: il coinvolgimento degli enti territoriali, una buona pratica che vogliamo condividere. Pertanto, piuttosto che provare semplicemente a realizzare dei progetti il più delle volte finanziati da enti esterni (Regione, MIUR, Unione europea), cerchiamo di coinvolgere l'ente locale come terzo attore tra noi e la scuola. È un sistema che a Roma, ad esempio, stiamo adottando con ottimi risultati e che ci permette di entrare in contatto con le scuole anche attraverso la relazione, l'impatto, la conoscenza che gli enti locali hanno rispetto agli istituti, ai loro bisogni, alle loro esigenze. Creando quindi una *partnership*, che crediamo possa essere molto virtuosa, tra scuole, enti locali e associazionismo, riusciamo anche a coinvolgere più facilmente tutta la comunità educante e gli stessi genitori; ad esempio, spesso svolgiamo incontri solo con i genitori che si incentrano su tematiche quali la prevenzione della violenza di genere, l'espressione delle emozioni, il bullismo, la violenza tra pari, il cyberbullismo (i temi poi sono sempre tutti molti interconnessi). Più spesso però svolgiamo percorsi a lungo raggio che toccano le classi e a quel punto, oltre al corpo insegnante, ci rivolgiamo sempre anche ai genitori; cerchiamo di non intraprendere mai un percorso curricolare senza incontrare prima i genitori perché l'intento è quello di guardare la classe anche con i loro occhi e non solo con quelli dei docenti, e di confrontarci anche con loro sui problemi e le difficoltà che emergono.

A differenza di quello che si può pensare, in realtà si creano molte sinergie ed empatie con le famiglie. Sono molte le diffamazioni che hanno a che fare con i nostri temi ma, come sempre, la conoscenza diretta, la relazione, l'entrata in contatto, l'ascolto attivo sono le forme migliori che abbiamo per sconfiggere i pregiudizi e le diffamazioni esterne.

PRESIDENTE. Do ora la parola alla dottoressa Franchi.

FRANCHI. Dopo l'introduzione della dottoressa Pasquino su cosa significa educare alle differenze e al genere nel contesto scolastico, mi soffermerei brevemente su un altro tema all'ordine del giorno di questa audizione: il ruolo dei libri di testo, cui aggiungo anche quello degli albi illustrati come strumenti educativi nella scuola.

Il ruolo dei libri di testo è un aspetto molto importante, perché i libri sono ovviamente strumenti che entrano in modo orizzontale, universale e sistematico nelle vite di bambine e bambini, di ragazze e ragazzi, nella fascia di età che va dai sei ai diciannove anni, a prescindere dal livello culturale della famiglia di provenienza. Pertanto, per alcuni bambini e bambine e per alcuni ragazzi e ragazze spesso quelli di testo rappresentano anche gli unici libri cui hanno accesso in quella fase della loro vita.

Sapete meglio di me che su questo si parla e si ragiona da anni, in particolare dagli anni Novanta, quando fu avviato il progetto Polite, Pari

opportunità nei libri di testo, che, mettendo in atto direttive internazionali, propose un codice di autoregolamentazione per cominciare ad arginare la presenza degli stereotipi di genere – e non solo – all'interno dei libri di testo.

Gli studi condotti successivamente, quelli di Irene Biemmi nel 2010 e dell'università di Catania nel 2016, ci confermano ciò che osserviamo quotidianamente nella pratica nell'ambito del nostro lavoro e ciò che proviene anche dalle tantissime segnalazioni che riceviamo sia noi di S.co.s.s.e. sia le altre associazioni aderenti alla rete Educare alle differenze che si occupa di queste tematiche e di cui, appunto, S.co.s.s.e. fa parte, e queste numerosissime segnalazioni danno l'idea di come questo problema sia ancora molto forte e molto presente.

Anche l'UNESCO si è espressa in materia attraverso il documento del 2017 «*Making textbook content inclusive: a focus on religion, gender and culture*» che affronta il problema degli stereotipi di genere con un approccio molto vicino al nostro, cioè un approccio sicuramente intersezionale che guarda alla valorizzazione di tutte le differenze e al contrasto delle discriminazioni multiple che possono nascere dall'incancrenirsi di tali stereotipi e che per questo propone un ripensamento dei libri di testo.

Perché questo sia possibile serve ovviamente un lavoro congiunto che veda l'impegno della politica da una parte e del mondo della scuola dall'altra: *in primis*, infatti, sono gli insegnanti e le insegnanti a scegliere i libri di testo, scelta che rappresenta una delle prerogative della libertà di insegnamento che dobbiamo difendere.

Alla necessità di un ruolo attivo della scuola e di una consapevolezza degli insegnanti e delle insegnanti si aggiunge anche la necessità di un ruolo attivo dell'editoria che evidentemente finora ha funzionato solo parzialmente, visto che il codice di autoregolamentazione che l'Associazione italiana editori si era proposta di adottare lascia ancora così tanti vuoti. Sappiamo però che su questo argomento è stata presentata una proposta di legge cui guardiamo ovviamente con interesse.

I libri di testo attualmente ancora in adozione nelle scuole, compresa la primaria, continuano a mantenere un approccio opposto a quello proposto dal libro di Madalena Matoso di cui vi ha parlato la dottoressa Pasquino, perché in essi permangono stereotipi di genere e modelli assolutamente rigidi e addirittura superati dalla stessa realtà: le donne sono quasi sempre rappresentate come madri, quindi in un ruolo di cura, spesso collocate in raffigurazioni di interni, con il grembiule (immagine che ormai quasi nessun bambino e nessuna bambina vede più nella propria casa), mentre gli uomini sono presentati sempre in situazioni attive e in una molteplicità di ruoli professionali.

Esiste poi un problema legato al linguaggio che permea tutto il tema dell'educazione al genere e alle differenze; è un linguaggio in cui prevale il maschile universale, che non accompagna mai il termine «bambina» alla parola «bambino» quando li si presenta insieme e che declina le figure professionali unicamente al maschile. Ovviamente questo tipo di linguaggio va a proporre modelli ben determinati e molto chiusi.

Inoltre, spesso i libri contengono esempi di vera e propria normalizzazione della violenza contro le donne. Ci sono stati indicati due casi in particolare: una storia tra una pesciolina e un pesce martello in cui, ogni volta che i due si baciano, il pesce martello dà una botta alla pesciolina la quale, in qualche modo, accetta comunque questo tipo di situazione per amore, e una lettura, che ci è capitata tra le mani proprio in questi giorni, in cui si racconta la pacificazione dopo un litigio tra una mamma e un papà attraverso lo sguardo di un bambino: la madre piange, il padre riconosce di essere stato un bruto, ma lei sostiene che la colpa sia sua e quindi la vicenda termina con una cena preparata dalla mamma per sistemare la situazione. Per chi si occupa di violenza contro le donne questo è proprio il racconto, punto per punto, della normalizzazione e dell'accettazione della violenza, sia pure solo verbale: in questo racconto non è rappresentata una violenza fisica esplicitata, ma sappiamo quanto il circolo sia questo.

Qualche tempo fa avevamo sollevato un caso che ebbe anche una grande risposta mediatica: si trattava di un esercizio contenuto in una grammatica per stranieri che proponeva il seguente quesito: «Angelica litiga spesso con il marito. Sonia, al posto suo?». E queste erano le varie opzioni proposte, da declinare con il verbo coniugato al tempo giusto: vestirsi più *sexy*, rispondere sempre di sì, essere più sottomessa, preparargli la mattina il caffè. E sono tantissimi gli esercizi sessisti contenuti nei libri per stranieri che ci vengono segnalati.

Questi sono solo alcuni degli esempi che ci dimostrano quanto lavoro ci sia ancora da fare in questo campo e quanto sia importante, anche in questo settore, la formazione che è un elemento chiave per chi come noi lavora su queste tematiche: sono poi le figure adulte educanti presenti nel quotidiano di bambini e bambine, ragazzi e ragazze quelle che devono adottare le lenti e gli strumenti per decostruire questo genere di stereotipi e di linguaggio. La formazione deve avere quindi questo ruolo e deve coinvolgere anche il mondo dell'editoria.

Vorrei solo aggiungere alcune osservazioni sul connesso tema degli albi illustrati, anche perché le insegnanti e gli insegnanti possono decidere di allargare lo sguardo anche ad altre produzioni editoriali e scegliere di adottare, in alternativa ai libri di testo, altro tipo di pubblicazioni. Noi usiamo moltissimo gli albi illustrati con i bambini e le bambine della fascia 0-6 anni, ma ci capita di usarli anche con i bambini e le bambine più grandi della scuola primaria perché siamo veramente convinte che questi libri in cui le parole si intrecciano con le immagini possano essere uno strumento preziosissimo per ampliare l'immaginario, per proporre una pluralità di sguardi e di modelli, per offrire altre possibilità e presentare anche un altro genere di linguaggio.

Da anni conduciamo il progetto «Leggere senza stereotipi» che intende costruire una bibliografia in perenne aggiornamento di albi che non necessariamente trattano le tematiche di genere: si tratta più semplicemente di albi di qualità che contengono narrazioni e belle immagini in grado di svolgere l'importante compito della costruzione dell'immagi-

nario di bambini e bambine, così come della costruzione di un vocabolario emotivo, ricco, che permetta la creazione di relazioni paritarie fondate sul rispetto, sul consenso, sul piacere.

Pensiamo che anche questo sia un lavoro che va iniziato nella primissima infanzia.

PRESIDENTE. Considerando che in Italia c'è una crisi del libro, che si legge poco, che il nostro è tra gli ultimi Paesi in Europa per numero di lettori, con 10 milioni di analfabeti funzionali, cioè persone che non sono in grado di comprendere ciò che leggono, sicuramente l'esercizio della lettura è una pratica che va educata e questo lavoro, come appena ribadito dalla dottoressa Franchi, va fatto a partire dalla prima infanzia, con tecniche e metodi innovativi, e in questo campo la scuola come agenzia educativa ha un ruolo importantissimo che si sviluppa poi anche nella prevenzione della violenza di genere, di cui questa Commissione si occupa.

Concordo, quindi, sulla necessità di un ruolo attivo del settore dell'editoria e di quello dei docenti nella scelta dei libri di testo. A tale proposito, chiedo alla dottoressa Franchi una sua opinione in merito alla possibilità di redigere i manuali scolastici anche con l'ausilio di neuropsichiatri.

FRANCHI. È sicuramente interessante e importante unire le competenze e fare rete anche in questo ambito, pensare a percorsi formativi coinvolgendo figure professionali come quelle da lei citate, Presidente, e persone che si occupano di educazione al genere e alle differenze. È importante creare anche in questo buone pratiche e legami diretti con il mondo dell'editoria, ovviamente nel rispetto delle competenze e dei ruoli di ognuno, senza che ci si sostituisca all'altro. È però importante che si creino sinergie positive per cui ognuno possa portare il proprio contributo per realizzare il fine comune di proporre libri ben diversi da quelli che in questo momento entrano nelle classi di tanti ragazzi e di tante ragazze.

PRESIDENTE. Ringrazio le audite per il loro contributo.
Dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 14,35.

